

curatori a noi contemporanei delle sue opere, motivo per cui coloro che sono interessati alla storia della teologia e del dogma troveranno nello studio diretto del testo abbondanti spunti e informazioni, capaci di integrare ulteriormente la nostra conoscenza dell'affascinante mondo della teologia del IV secolo.

Mauro Gagliardi

Claudio Doglio, *Introduzione alla Bibbia* (= Antico e Nuovo Testamento 29), Morcelliana, Brescia 2022, 400 pp.

Il crescente interesse per la Bibbia e per l'universo socio-culturale in cui essa ha avuto origine, ha portato negli ultimi anni a una fioritura di nuove pubblicazioni, volte a illustrare le particolarità letterarie delle Sacre Scritture ebraico-cristiane, nonché le chiavi teologiche per una rilettura coerente di questi testi e rispettosa del loro carattere ispirato. Ne è prova altresì la più recente rassegna documentale prodotta dalla Pontificia Commissione Biblica, la quale, partendo dalla fortunata riflessione su *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993), ha ulteriormente approfondito vari aspetti del fenomeno biblico in sé, con una specifica attenzione all'unità delle Scritture e al rapporto tra i due Testamenti (2001), nonché alla loro *Ispirazione e verità* (2014). Un'analisi quest'ultima che ha tratto spunto da un invito rivolto da papa Benedetto XVI nell'es. apost. *Verbum domini* (2010).

In tale rinnovata attenzione per il mondo biblico si inserisce a buon diritto il testo pubblicato da Carmine Doglio, docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. L'intento

del libro — dichiarato dallo stesso autore — è quello di «offrire una guida ai vari volumi della biblioteca [= i 73 libri di cui si compone la Bibbia cristiana] e indicare i sentieri per attraversare l'intricato bosco biblico, ammirandone le bellezze senza perdersi» (p. 5). E ciò rispettando la divisione in Antico e Nuovo Testamento, con due parti appositamente dedicate (la prima, alle Scritture del popolo di Israele, pp. 11-208; la seconda, ai testi prodotti dalla comunità apostolica, pp. 209-368). Dopo un primo capitolo, che fa quasi da introduzione generale (*Che cos'è la Bibbia* — pp. 5-10), ognuno dei due Testamenti viene poi suddiviso in sottogruppi, sulla base delle varie raccolte di testi che tradizionalmente hanno portato alla loro formazione. In particolare, seguendo l'ordine del canone cristiano, nell'antica Alleanza vengono distinti: il Pentateuco (pp. 33-78), i libri "storici" (pp. 79-110), quelli sapienziali (pp. 111-150) e i testi profetici (pp. 151-208). Per il Nuovo Testamento sono invece trattati: i Vangeli e gli Atti (pp. 215-266), l'opera giovannea (pp. 267-296) e le lettere apostoliche (pp. 297-368), comprendendo queste ultime sia gli scritti paolini sia le lettere "Cattoliche".

I libri biblici contenuti in ciascuna raccolta vengono poi illustrati singolarmente, con specifiche informazioni sulla loro origine, datazione, luogo di redazione, autore, composizione, caratteristiche letterarie e messaggio teologico. Ed è a questo livello che emerge il primo grande pregio della pubblicazione di Doglio: di volta in volta si possono infatti apprendere (o anche solo richiamare, qualora se ne fosse già a conoscenza) le peculiarità fondamentali di ogni testo della Scrittura, necessarie a chi voglia accostarsi a esso in

maniera più consapevole e circostanziata. Tuttavia, se da un lato l'autore riesce ad accompagnare con perizia il lettore, permettendogli di avanzare con relativa semplicità e speditezza lungo i "sentieri dell'intricato bosco biblico", dall'altro il suo tentativo di sintesi rivela alcuni limiti di cui — a mio avviso — occorre tenere conto. Anzitutto, in relazione proprio alle informazioni offerte per ciascun libro della Bibbia: si tratta infatti di aspetti a tutt'oggi molto dibattuti e, in larga parte, ancora ben lontani da una loro definizione condivisa. Se, dunque, è pur vero che in un testo di introduzione generale non si può essere esaustivi, è però altrettanto evidente che, quando si fanno delle scelte, è molto alto il rischio di far passare (anche solo inconsapevolmente) per verità accertata ciò che invece appartiene al campo delle congetture.

Alcuni esempi, tratti dalle pagine di Doglio, aiuteranno qui di seguito a comprendere meglio la problematica in questione. Mi voglio riferire, in particolare, a taluni casi inerenti al Nuovo Testamento, i cui scritti, cronologicamente posteriori e redatti in arco di tempo alquanto circoscritto, dovrebbero essere potenzialmente meno complessi rispetto a quelli dell'Antico. Eppure, non è così. Partiamo dalla *Lettera ai Romani*: secondo Doglio, «la trattazione del tema [= la giustificazione in virtù della fede] si articola in quattro grandi parti» (p. 308), di cui la prima costituita dai capitoli 1-5 («È necessario che Dio riveli la sua giustizia»), la seconda dai capitoli 6-8 («il dono della salvezza è accolto dai cristiani»), e così via. Ora, per quanto la suddivisione quadripartita della lettera trovi ormai d'accordo la maggioranza degli studiosi, lo stesso non si può dire per la sua delimitazione interna.

Alla luce dei criteri della retorica classica (della quale Paolo sembra essersi servito nello sviluppo dei propri ragionamenti), si è soliti infatti distinguere una prima argomentazione in *Rm* 1-4, riconoscendo invece nel capitolo 5 l'introduzione a una nuova sezione, estesa fino a tutto il capitolo 8 (per ulteriori approfondimenti, rimando volentieri agli studi proposti da J.-N. Aletti e da A. Pitta).

Analoghe considerazioni possono essere fatte anche in relazione alla struttura della *Lettera ai Galati*. Doglio la presenta secondo uno schema tripartito (cfr. p. 326), in cui una prima «difesa del vangelo con argomenti autobiografici» (1,11-2,21) viene seguita da una seconda «difesa del vangelo con argomenti dottrinali» (3,1-5,12) e dalle «conseguenze per la vita cristiana» (5,13-6,10). Tuttavia, pure in questo caso l'applicazione dei criteri della retorica classica ha suggerito non solo di scomporre la parte centrale (3,1-5,12) in più sottosezioni, ma anche di specificarne meglio la finalità. Non si tratterebbe infatti di una seconda difesa "del vangelo" (sia pur con ragioni diverse), bensì della "giustificazione per la fede in Cristo", che di quel medesimo vangelo costituisce il cuore pulsante (cfr. *Gal* 2,16). Allo stesso modo, nel rendere conto della composizione della *Prima lettera ai Corinzi*, Doglio la descrive come una serie di questioni (dieci in tutto), raggruppabili in due parti distinte: capitoli 1-6 e 7-16 (pp. 314-317). Ma, anche in questo caso c'è chi, tramite considerazioni di natura retorica, ha cercato di dimostrare che la lettera ha piuttosto una struttura unitaria, nella quale la successione degli argomenti esposti da Paolo avviene secondo una determinata logica e nel rispetto di un preciso ordine (cfr. le ricerche condotte

in merito da M.M. Mitchell e dallo stesso Aletti).

Volendo poi allargare la disamina anche ad altri scritti del Nuovo Testamento, non si può non notare, ad esempio, la scelta di Doglio di delineare la struttura del *Vangelo secondo Giovanni* (la cui divisione in due parti è riconosciuta dagli studiosi in maniera pressoché unanime), ricorrendo alla distinzione tra “Libro dei Segni” (1,19-12,50) e “Libro dell’Ora (o della Gloria)” (13,1-20,31) (p. 276). Al riguardo, dobbiamo tuttavia ammettere che tale denominazione (fino a qualche tempo fa comunemente adottata nella letteratura biblica) oggi può essere ritenuta superata. Se infatti da un lato il termine “segno” compare preferibilmente nella prima parte del quarto vangelo, dall’altro la sua ricorrenza in *Gv* 20,30 (in relazione anche alla passione, morte e risurrezione di Gesù) richiede di estendere la designazione “Libro dei Segni” a tutto il racconto, e non solo ai capitoli 1-12. Come pure occorre ammettere che il vocabolario dell’“ora” e quello della “gloria” non caratterizzano unicamente la seconda parte del vangelo (capitoli 13-20), bensì l’intera narrazione.

Inoltre, Doglio descrive minuziosamente il processo di formazione del testo giovanneo, riprendendo alcuni saggi pubblicati da autori contemporanei (cfr. p. 275). Ciononostante, trattandosi di ricostruzioni non sempre verificabili in maniera oggettiva, a mio parere sarebbe stato meglio usare un linguaggio più ipotetico che assertivo. Il che vale, evidentemente, per ogni altro tipo di valutazione in senso diacronico dei libri biblici (del Nuovo Testamento come pure, e a maggior ragione, dell’Antico), nonché per le questioni connesse alla loro datazione,

al luogo di composizione e all’identificazione dei loro autori umani. Molto apprezzabile, al riguardo, è la scelta operata dall’autore di assumere i dati tradizionali come punto di partenza per l’analisi di tali problematiche.

Un ulteriore pregio del testo curato da Doglio riguarda, poi, l’indicazione a piè di pagina dei maggiori riferimenti bibliografici presenti in letteratura. Si tratta, a mio avviso, di una scelta felice, poiché permette di volta in volta di avere una conoscenza immediata degli studi prodotti nelle varie sezioni trattate. Un po’ meno lo è quella di aver riportato tali testi prediligendo la loro versione in italiano: pur comprendendone le (probabili) motivazioni editoriali, avrei tuttavia preferito che in parentesi fossero riportati anche i riferimenti in lingua originale, potendo così risalire più agevolmente alla loro effettiva origine spazio-temporale, con un servizio migliore alla ricerca. In ogni caso, al netto di queste considerazioni, ritengo che l’opera di Doglio sia degna di considerazione e meriti apprezzamento, costituendo uno strumento utile a un pubblico non solo specialistico, ma anche più ampio.

Edoardo M. Palma

Jan Polák, *Bellezza in vendita. Chirurgia estetica tra storia, antropologia ed etica*, Edizioni Sant’Antonio, Beau Bassin 2018, 508 pp.

Jan Polák, moralista e sacerdote cattolico della Repubblica Ceca, si occupa nel suo libro del fenomeno, molto attuale, della chirurgia estetica. L’autore confessa che si tratta di un tema non facile da trattare